



Periodico della
Sezione di Sacile
del Club Alpino Italiano
Anno XXV - N° 2
Novembre 2014

EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

Mostra a Sacile

La nostra Sezione ospita una mostra itinerante nei locali di San Gregorio, realizzata dal museo delle Scienze di Trento (MUSE). Riguarda fossili; sono reperti di eccezionale importanza, sia per bellezza, sia per significato scientifico che per rarità, corredati da informazioni riguardanti l'evoluzione dei rettili delle Dolomiti (Patrimonio dell'Unesco), fino alla scomparsa dei dinosauri. Alla suddetta evoluzione si aggiunge la dipendenza degli animali preistorici alle condizioni climatiche ed ambientali di questo particolare settore geografico. Sono esposti circa quaranta resti scheletrici, orme e piante fossili a cui si aggiungono ricostruzioni in vivo a dimensioni reali. La provenienza dei reperti è dalle province di Bolzano, Trento, Belluno e Pordenone. L'esposizione è rivolta sia ad un pubblico scolastico, che ad un segmento turistico e familiare, inoltre particolarmente agli appassionati di scienze naturali.



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI SACILE



con il patrocinio di:



Comune di
Sacile



Provincia di
Pordenone



Fondazione Dolomiti Dolomiten
Dolomites Dolomitis UNESCO

ex Chiesa di S. Gregorio - SACILE - Via Garibaldi

dal 11 ottobre al 30 novembre 2014

ORARI DI APERTURA MOSTRA

Venerdì ore 18.00 / 21.00
Sabato ore 17.00 / 21.00
Domenica ore 10.00 / 13.00 e 16.00 / 21.00

Per scolaresche: prenotazioni al n. 335.1313514



Provincia di
Pordenone

con il contributo di:



Banca della Marca
Fondo di Sviluppo



Delegazione Regionale
F.V.G.

DinoMiti

Rettili fossili e dinosauri nelle Dolomiti

MOSTRA ITINERANTE

INGRESSO LIBERO

ASSEMBLEA dei DELEGATI del Friuli Venezia Giulia

Il 5 Aprile si tenne a Pontebba l'annuale assemblea dei delegati del Friuli Venezia Giulia, che coincideva con elezioni per il parziale rinnovo dei componenti del Comitato Direttivo Regionale, per il rinnovo del Collegio dei Revisori dei Conti e per l'elezione del Presidente del Comitato Direttivo, in scadenza e rieleggibile. La relazione del Presidente uscente ha toccato numerosi argomenti riguardo all'attività svolta durante il mandato appena concluso. Dalle manifestazioni all'insegna del motto "La Montagna Unisce" (a cui ha partecipato attivamente anche la nostra Sezione), ai

contatti sviluppati con altri Club Alpini europei ed extraeuropei sul cosa rappresentino le associazioni di montagna per le generazioni di oggi e quelle di domani. È stato messo in luce il calo degli iscritti negli ultimi due anni, argomentando che forse la crisi del lavoro fa spostare l'interesse dal volontariato ad altre priorità. Si è fatto notare che il cambio politico in Regione dovuto alle elezioni del 2013, ha rallentato il completamento dei regolamenti dei flussi finanziari al CAI ed in generale i rapporti tra

CAI e Regione, che attualmente sono caratterizzati da una certa complessità. L'esito delle elezioni ha sortito il ricambio previsto del collegio dei revisori dei conti con l'elezione di un esponente del Cai di Gorizia Giorgio PERATONER, di uno del Cai di Pordenone Giorgio FORNASIER, e di uno del CAI di Sacile Aldo MODOLO. Presidente è stato riconfermato Antonio Zambon della sezione di Pordenone, nostro "quasi" compaesano perché abitante a Budoia di cui in passato è stato anche sindaco. In uno scambio di pareri sul nuovo periodo amministrativo si argomentava come l'aumento del turismo in montagna

dovrebbe avvenire come conseguenza dell'ampliarsi dell'agricoltura con lo sviluppo e l'incremento dei prodotti tipici dei luoghi. Quindi le sovvenzioni dovrebbero esser indirizzate a sostegno dell'attività agricola più che direttamente a strutture ritenute specificatamente turistiche. C'è l'intento di sostenere ed incrementare contatti con le rispettive organizzazioni delle zone limitrofe, Carinzia e Slovenia. In tal senso proprio quest'autunno si tiene un convegno sul "50° incontro delle tre Regioni" cioè le suddette zone limitrofe che si terrà a fine settembre a Tarvisio. In tal ambito verranno trattati argomenti di storia dell'incontro delle genti un tempo magari in antagonismo se non addirittura in guerra; saranno inoltre affrontati argomenti di "I giovani e le Associazioni Alpinistiche dei tre Paesi". Dello spinoso argomento del calo delle adesioni al CAI, verrà discusso in un convegno dei delegati che si terrà a Cortina a novembre. Si affronterà quindi l'aspetto dell'attrattiva (o minor attrattiva) che la nostra associazione esercita sulla popolazione, magari come potrebbe incidere il perdurare della crisi economica. Probabilmente verranno affrontate le moderne tecniche di comunicazione con cui interloquire con le nuove generazioni che di tali strumenti ne fanno largo uso. Dati gli innumerevoli, onerosi e significativi impegni che dovrà affrontare il riconfermato Presidente, gli auguriamo buon lavoro nel portare avanti i programmi, con l'attenzione ed il sostegno della nuova amministrazione regionale.

Aldo Modolo

TENDATREKKING

Il perché di un "piccolo" successo

Nel 1998 quando proposi per la prima volta l'uscita di due giorni con il pernottamento in tenda (il nome TENDATREKKING non era ancora nato) l'idea, da subito, non fu presa in considerazione.

Fu una vera doccia fredda per me che ero alle prime armi, ma per fortuna il mio entusiasmo era di tutt'altro avviso e insistetti finché due anni dopo, in occasione del tanto atteso anno 2000 il primo "TENDATREKKING" prese il via. Alleatomi per l'occasione con Stefano Mariuz per l'organizzazione e la divulgazione della manifestazione da quel giorno non ci fermammo più. Oggi, a 2014 raggiunto, siamo alla 15esima edizione e ancora lo proponiamo con il medesimo, inossidabile entusiasmo di allora. A dire il vero, nemmeno noi ce lo saremmo aspettato.

Vien dunque spontanea una domanda: qual è la formula di questo nostro "piccolo" successo?

Certamente il portarsi appresso la tenda dentro uno zaino, di per sé già pesante, non è un modo fra i più semplici e più comodi di far affrontare alle persone la montagna, neppure per un socio appassionato del CAI. Anzi, direi che è proprio l'opposto, quasi un "deterrente" alla partecipazione. Eppure i grandi numeri ci furono, come in quel fantastico 2002 in cui la quota dei partecipanti raggiunta andò al di là di ogni più rosea previsione: 42 persone.

Un picco storico che non dimenticheremo mai, ma che decretò pure l'inizio di un progressivo calo. Una regressione con alti e bassi, anche forti (nel 2008 i partecipanti furono solo una decina), ma che poi si riprese e si assestò nel numero attuale: 20 circa.

Tuttavia anche allora l'entusiasmo mio e di Stefano, grande amico d'avventure con cui organizzo tutt'ora la camminata, non si spense, non si

affievolì. Come mai?

La risposta è semplice, anzi direi scontata: entrambi non abbiamo mai dimenticato di esser stati prima bambini e poi ragazzi, in cui il gioco e la libertà di azione di quei tempi furono le solide basi con cui costruimmo il nostro avvenire, il nostro modo di essere. Il nostro modo di giocare con la vita!

Ma anche, ovviamente, la certezza di non essere da soli, di sapere che attorno a noi c'è chi ancora, magari inconsapevolmente, racchiude in sé quella parte di bambino che mai, nell'uomo o donna che sia, dovrebbe scomparire. Che mai ... dovrebbe spegnersi!

Il TENDATREKKING come un gioco quindi ... come libertà di azione, libertà di vivere, libertà di emozionarsi, sempre e comunque!

Certo, con l'aggiunta di un pizzico di professionalità organizzativa, di buon senso dato dalla responsabilità di fare gli Accompagnatori e di un po' di fantasia nel ricercare i posti e i luoghi migliori, non che di rinnovarsi con proposte sempre accattivanti.

Ne è un esempio la partecipazione, a partire dal 2012 (e ogni anno sarà diversa) di un "Personaggio" scelto fra le varie Sezioni del Friuli Venezia Giulia (ma non solo) che abbia storie di montagne da raccontare, accompagnandoci nei due giorni di trekking.

Un modo simpatico di condividere esperienze, ma anche di socializzare fra le Sezioni del Club Alpino Italiano immersi nel mondo che più amiamo: la Montagna.

Un giorno mi chiesi (forse proprio in quel 2008): il TENDATREKKING avrà mai un futuro?

Beh, oggi posso rispondere con certezza: sì ... fin che ci saranno UOMINI-BAMBINI!

Maurizio Martin

Anno 2000 - Il 1° TENDATREKKING



Nei vari direttivi svoltisi negli ultimi mesi si sono discusse e prese delle decisioni, fra cui le più significative le sono:

- Si è deciso di dotare la Casera Cornetto di impianto fotovoltaico sul modello di quello che verrà installato a Casera Casavento ritenuto particolarmente efficiente. Si prenderanno contatti con la Comunità Montana per verificare la possibilità che il lavoro possa esser effettuato a loro carico.
- Verrà rinforzata la struttura della libreria con materiale metallico in alluminio, in sostituzione di quello in legno deteriorato da ben 2 allagamenti della Sede.
- Si adotterà la biblioteca di un programma di software per renderne più efficiente la gestione.
- La partecipazione alla festa "Sport Time" di Orsago da parte dei nostri istruttori dell'alpinismo giovanile si è svolta con soddisfazione degli organizzatori.
- Sono stati presi contatti con il sindaco di Polcenigo per il rinnovo del contratto d'affitto della Casera Ceresera in imminente scadenza; l'amministratore pubblico si è detto disponibile in tal senso. Sarebbe deludente e doloroso per noi il mancato rinnovo dopo decenni di proficua conduzione da parte nostra in cui fra l'altro abbiamo ristrutturato in maniera tanto significativa i due fabbricati che compongono il "Complesso Ceresera".
- Sono stati enunciati i contributi promessi per la mostra DINOMITI da parte del Comune, Provincia, Regione e Banca della Marca. E' un riconoscimento come la manifestazione sia di alto valore culturale.

CON LA TESTA TRA LE ...MONTAGNE

DIARIO DI BORDO

I giorni 21, 22 e 23 Agosto sono stati tre giorni che non dimenticheremo facilmente.

In questi giorni, io e la mia famiglia abbiamo "indossato" l'esperienza di escursionisti talentuosi: ci siamo concessi il privilegio di soggiornare tra i rifugi delle vette più alte del Friuli.

Dal Passo Monte Croce Carnico, ai confini con l'Austria, abbiamo iniziato la nostra risalita, lungo un sentiero alpino, tra il vento profumato, dove, alle ormai foglie autunnali, piace volteggiare.

Mentre si camminava, tra le foglie cadute dagli alberi maestosi, sotto il sole cocente,

un'estenuante ed "ansimante" salita, lungo la quale avrei dovuto sopportare i lamenti e piagnistei di mio fratello che, nonostante fosse allenato, non ne voleva sapere di salire. E' meglio lasciar stare il "discorso mamma", visto che i suoi piedini, o meglio le sue gambe, quel giorno avevano deciso di rimanere a riposo, cosa che ci stupì molto!

Finalmente arrivammo e per prima cosa dissi tra me e me: "com'è piccolo il mondo!", perché riconobbi un'ex-alunna della mamma-maestra Antonella; poi ci raggiunse anche lei, affannata e disidratata



La famiglia Brambilla (leggi Molmenti) in vacanza

intuii che fino a tardo pomeriggio non avremmo raggiunto la nostra meta; mi guardai intorno già sconsolata ed accaldata e pensai che l'unica cosa bella che avevo a mia disposizione in quel momento era proprio dietro di me: la mia famiglia.

Finalmente potevo concedermi un po' di tempo insieme con loro, immersa nella fresca brezza delle montagne incantate.

Dopo ben tre ore di dura e faticosa camminata, decidemmo di fermarci a riposare e pranzare con un bel panino imbottito di prosciutto crudo e formaggio che mi diede l'energia e la forza necessarie a riprendermi, per continuare, naturalmente sempre davanti, verso l'agognato ed accoglientissimo Rif. Marinelli. Prima di arrivare mi attendeva

e allora ci aggregammo alla famiglia riconosciuta, iniziando a chiacchierare finché loro non dovettero rincasare.

Salimmo in camera e con gran cura predisponemmo i nostri sacchi letto e aspettammo fino a quando io e papà stanchi di attendere la cena, uscimmo a vedere il tramonto in cima a una collinetta, la cui cresta era più o meno larga un piede e mezzo. Da lì, si godeva un panorama eccelso e sorridendo, mi sentii la sovrana delle montagne ... e del silenzio.

La nostra cenetta coi fiocchi ci venne servita nientemeno che da Caterina, friulana di prim'ordine e simpatica padrona del rifugio.

Il giorno dopo mi svegliai a dir poco infastidita e brontolai per via dei letti scomodi e duri. Purtroppo le mie

lamentele non furono molto considerate e decisi di proseguire la giornata con serenità, lasciando stare questo problema.

A quel punto le nostre strade si separarono: io e papà prendemmo la direzione del Sentiero Spinotti, il temutissimo Sentiero Spinotti, considerato un percorso attrezzato lungo il quale, come se non bastasse, erano presenti pietre scivolose, levigate dall'acqua, mentre mamma e Paolo decisero di intraprendere la strada "dei nonnini", cioè quella più facile e tranquilla; l'arrivo era lo stesso ma la fatica mia e di papà potrebbe essere paragonata alle fatiche di Ercole!

Ci dirigemmo verso il Monte Coglians, sotto il sole, per fortuna non ancora battente e giungemmo all'altezza del ghiaione del versante sud, ripido e scivoloso. Non fu questo che ci ostacolò il cammino perché la nostra curiosità ci avrebbe sostenuto fino a toccare le nuvole di 2780 m, fresche e soffici non lo potevamo sapere, ma camminando ci sarebbe venuta voglia di scoprirlo. Arrivammo in cima e penso che la mia lingua toccasse per terra dalla fatica ma suonare la campana di vetta mi fece risollevar l'umore e mi regalò una felicità incomparabile. Ci prendemmo un attimo di pausa per ammirare e fotografare con i nostri occhi, le meravigliose cime limitrofe. Non fu una bella notizia, per me, sapere che per scendere bisognava ripercorrere a ritroso la via intrapresa la mattina, che ci avrebbe portato con una deviazione verso il Rifugio Lambertenghi ma, dopo un fugace dubbio sul sentiero da imboccare, grazie all'intuito di papà, ci "materializzammo" sul Sentiero Spinotti e ci avventurammo tra rocce e scalette scivolose; lì ce la spassammo un mondo soprattutto io, che, senza imbragatura, scoprivo il vero significato del divertimento. Purtroppo la pacchia finì presto, perché riuscii già a intravedere la mia amata meta e pensai che in poco tempo sarebbe finito tutto, la giornata, lo spasso, la fatica di scoprire nuove emozioni.

Lo stupore fu grande appena vidi due "lucertole" (mamma e Paolo) che si godevano gli ultimi raggi del sole e mi misi a ridere, condividendo questo momento con papà: le raggiungemmo e ci guardarono come se fossimo degli extra-terrestri, perché non si aspettavano che fossimo già in arrivo. Iniziarono a vantarsi per le loro performance e ci raccontarono sghignazzando degli strani comportamenti delle numerosissime marmotte che avevano incontrato lungo il loro percorso dal Rif. Marinelli, al Rif. Tolazzi e quindi al Rif. Lambertenghi.

Andammo fino al Rif. Volaja, questa volta tutti insieme e ci godemmo un meritato spuntino. Osservando il Lago Volaja, a Paolo ed a papà venne la brillante idea di fare il bagno: fu la parte più spiritosa della giornata! In mutande papà si tuffò e iniziò subito a sguazzare, mentre per Paolo fu più

dura entrare perché aveva freddo ed era intimorito dal fatto che ci potessero essere serpenti d'acqua, naturalmente invisibili, e sanguisughe anche quelle inesistenti.

Qui passammo il pomeriggio e, verso sera, ci raggiunse una comitiva di ragazzi, probabilmente scout, che prima di piantare le tende lungo il lago volevano concedersi anche loro un bagno fresco, fresco.

Giunta l'ora di cena, decidemmo di mangiare vicino ad una bella stufa antica, che intiepidiva l'atmosfera facendoci sentire a nostro agio e rendendoci ancora più uniti, scaldandoci, come si dice, il corpo e lo spirito.

Passammo una notte, a mio parere, più rilassante rispetto alla precedente, ma con qualche rumorino indiscreto: si sentiva la mamma che studiava russo (proprio di notte!), e poi c'era Paolo che, sopra di me, emanava nell'aria un gas tossico alquanto sgradevole!

Mi svegliai più serena nonostante i piccoli inconvenienti della notte e mi "lanciai" nell'avventura dell'ultimo giorno: in programma la vetta del Raukofel, una cima erbosa, ma dalla vista sensazionale sulle pareti Nord del Coglians. Dopo la non difficilissima discesa dal Raukofel, anche se munita di fune, ci trovammo a dover affrontare il lungo e scosceso ghiaione che porta alla Valentinalm e, da qui, alla salvezza: la macchina!

Devo ammettere che fu la penitenza più grande che affrontai durante tutta l'escursione: ogni cinque minuti dovevo rallentare o addirittura fermarmi perché il resto della banda aveva un passo a dir poco veloce o se preferite da lumaca, ma questo, in compenso, mi faceva sentire il capobranco. Quando arrivammo all'altezza di alcuni prati verdeggianti ed assolati avvistammo una familiare macchia marrone, nascosta sotto una roccia frastagliata. Paolo si permise di avvicinarsi ma la marmotta, ormai identificata e probabilmente infastidita, gli mostrò i denti e lui fu costretto a ritirarsi in fretta.

Passò del tempo prima di arrivare alla Valentinalm superiore da cui fummo molto delusi visto che non c'era neanche qualcuno che ci potesse accogliere per un pranzo onesto: fummo però ricompensati trovando una fonte d'acqua freschissima e purissima con cui riempiamo le nostre borracce ormai vuote. Scendemmo ancora di quota, circondati da marmotte "cieche" e "sorde" delle quali ci piaceva burlarci, così ridendo e scherzando e senza rendercene conto, raggiungemmo il parcheggio dove avevamo "abbandonato" la nostra Ferrari rossa: mi gettai sui sedili e con molta soddisfazione estrassi il "formaggio" dagli scarponi e lasciai che i miei piedi prendessero un po' di aria sana, prima di tornare dentro le scarpe da ginnastica, che avevo lasciato ancora profumate per il nostro ritorno in patria, a Sacile.

Finisce così la nostra avventura avventurosa che spero sperimentiate con piacere: VE LA CONSIGLIO!!!

Beatrice Molmenti

LETTURE SOTTO "EL TORRION"

UN LIBRO PER CHI AMA LA STORIA E LA MONTAGNA

Aldo, nel numero precedente, ha recensito, in questa rubrica, "Fuga sul Kenia" di Felice Benuzzi.

Ebbene Wu Ming¹ e Roberto Santachiara nel Gennaio 2010 hanno ripercorso la salita compiuta nel 1943 da Benuzzi, Giovanni Balletto ed Enzo Barsotti.

Accompagnati dalla guida Mike Rukwano Mwai e da sei suoi collaboratori della tribù Gikuyu hanno raggiunto i 4985 m. di Punta Lenana considerata la più facilmente raggiungibile cima del Monte Kenia.

Raccontando e traendo vari spunti da quell'esperienza i due hanno, nel 2013, pubblicato per la serie Stile Libero Big di Einaudi "Point Lenana".



E' sicuramente un'opera complessa che racconta di tante storie: è sicuramente un libro che dovrebbe piacere a chi, nel contempo, ama la storia e la montagna.

Caratteristica comune agli ormai diversi libri del collettivo letterario Wu Ming* è la rigorosa ricerca storica corredata da precisa documentazione e da fonti certe e verificate che compongono il contesto in cui si muovono i vari protagonisti.

"Point Lenana" è l'intreccio magistralmente costruito, a mio avviso, di vari racconti ambientati in Africa ma anche sulle Alpi Giulie ed a Trieste.

Gli autori vogliono, riuscendoci molto bene, illustrarci le vicende storiche che porteranno alla seconda guerra mondiale e, conseguentemente alla prigionia dei tre che, nel '43,

evadendo da un campo di prigionia saliranno al Kenia.

Vengono affrontati temi quali il colonialismo italiano, l'irredentismo e la questione del confine orientale, il fascismo, la Resistenza.

Ricostruendo le tre biografie è chiaro come appaia assolutamente "predominante" la figura di Felice Benuzzi, di cui emerge una personalità per certi versi complessa, oscillante da un lato tra un certo scetticismo nei confronti del regime che lo porta a sposare un'ebrea austriaca a pochi giorni dall'emanazione delle leggi razziali e dall'altro a non palesare dubbi volendo intraprendere la carriera diplomatica nella quale farà degli avanzamenti gerarchici particolarmente significativi.

"Point Lenana" ci offre una dettagliata storia dell'alpinismo italiano e dello stesso CAI di quegli anni con particolare riferimento al contesto triestino, con molta attenzione alla figura di Emilio Comici legato da profonda amicizia con lo stesso Benuzzi.

Ottimamente così ne sintetizza il critico Goffredo Fofi: "Il perno, l'osso, la pietra angolare di Point Lenana che è un picco del monte Kenia, è l'amore per la montagna, un secolo di storia dell'alpinismo.

C'è molto da imparare e da ricordare, molto di sanamente pedagogico in questa ricostruzione, in cui le abilità del buon narratore sono lo strumento per accostare la storia al racconto".

Vi auguro una buona lettura con alcune parole che gli stessi autori dedicano ai protagonisti della loro opera ma che credo possa essere estesa a tutti coloro che, a vario titolo, passeggiando od arrampicando, affrontando piccole o immani difficoltà salgono o cercano di salire le montagne: "la montagna era tempo liberato, rubato al dover vivere, conquistato con unghie, denti e piccozza".

Luigino Burigana

**Wu Ming è un collettivo di narratori attivi dalla fine degli anni Novanta dello scorso secolo. Nel 1999, col nome "Luther Blisset" hanno pubblicato, con Einaudi, il romanzo "Q". A partire dal 2000 hanno scritto romanzi di gruppo quali "54", "Manituana", "Altai", ed individuali oltre alla sceneggiatura del film "Lavorare con lentezza".*

Il paesaggio prealpino che ci circonda, sonnecchia fuori dal tempo sotto i nostri occhi: oltre a goderne, ci fa pensare all'immutabilità, alla lentezza; i rilievi sono lì da tempo immemore e lo saranno per molto ancora, a limitare e contornare i nostri sguardi. Talora quando ci allontaniamo verso terre di pianura, interiormente sentiamo un'assenza sottile che non è proprio nostalgia ma difetto di un elemento che in qualche modo ci completa. Eventi naturali traumatici come frane, alluvioni e crolli o interventi invasivi di trasformazione da parte dell'uomo, ci lasciano drammaticamente sorpresi o sconcertati (allora riflettiamo, manifestiamo il nostro dolore o indignazione ma lentamente, la quotidianità riporta tutto in termini rassicuranti). A volte, quelle situazioni cancellano, insieme, purtroppo, alle vite e ai beni delle persone, anche

Percorsi tra Storia e Storie

territori. Storia con l'esse maiuscola o minuscola non importa, ciò che conta è che venga sottratta all'oblio e riportata alla luce prima che i suoi resti diventino rovine, macerie irriconoscibili. Occorrono ruderi, tracce, riferimenti ancora leggibili per poter raccontare il nostro passato e il trapassato più vasto e profondo della natura che ci ospita. Non solo musei, ma racconti, notizie, informazioni, che vivifichino il luogo mentre lo si attraversa e si possa così ricollegare in modo significativo storia e spazio, per tramandare la sua trasformazione e per renderne testimonianza a chi cercherà conoscenza e saperi dopo di noi (prima, però, che tutto venga lasciato alla distruzione degli elementi naturali o all'imperativo dell'affarismo economico). In questo modo il paesaggio assume contorni intensi, rivela ulteriore valore e spessore, riporta suggestioni ed echi di memorie e perde quell'alone da cartolina che a volte sembra l'unico riferimento. Diventa parte integrante della storia degli uomini e delle donne che lo hanno modellato attraverso



Pascoli nei pressi di Casera Monte Gal

l'evoluzione storica dei luoghi stessi, rendendoci estranei. In territori fortemente antropizzati come i nostri, le vicende dell'uomo e della natura si intrecciano, si intersecano e a volte si rincorrono senza trovarsi, anzi scontrandosi: il paesaggio è il frutto di queste circostanze. Solo raramente, però, siamo in grado di leggere questi passaggi mentre girovagiamo tra le nostre colline e montagne. Più spesso la storia resta nascosta tra i casolari, le praterie o i boschi, dentro le lame o nello sfruttamento di un pascolo, tra le lamiere arrugginite o nei ricoveri naturali. Occasionalmente affiora qua e là, in qualche sbiadita tabella o dalle parole di qualche testimone diretto oppure da qualche meritevole ma sporadica iniziativa dei Comuni che presiedono i

lo scorrere del tempo, e in quanto tale appartiene un po' a ciascuno di noi (e proprio questo aspetto dovrebbe indurci ad una maggiore cura). Il segmento della dorsale proposto nel sottotitolo, che si sviluppa a cavallo tra le province di Belluno e Treviso, è un piccolo compendio di Storia e storie e, tra i tanti e bei percorsi possibili, ne suggerisco due semplici di carattere escursionistico.

ITINERARIO 1 SENTIERO BUZZATI

Non è difficile capire perché Dino Buzzati (scrittore, giornalista, artista e alpinista) si sia innamorato di questi luoghi. Chiuso il cancello di casa, in località S. Pellegrino

appena fuori Belluno, saliva in Valpiana (o Val Piana) e poi proseguiva verso Valmorel, attraversava le splendide praterie e si sedeva sotto il "suo" taglio a contemplare il panorama e a progettare i suoi lavori. Di fronte, come sospesi nello spazio e nel tempo, l'amatissima Schiara e le Dolomiti bellunesi e feltrine. Tutt'intorno campi, erbe, odori che svelavano un miracoloso punto di equilibrio tra l'operare dell'uomo e la natura. Un luogo magico appunto, intensamente vissuto, quieto e intriso di religiosità venata ancora da un paganesimo ancestrale, caratteristica che Buzzati ha saputo magistralmente cogliere e trasporre nell'opera pittorica e narrativa "I miracoli di Valmorel" (prima edizione Garzanti '71-riedito dagli Oscar Mondadori). Prendendo spunto dalle processioni che annualmente si svolgevano al santuario della Madonna di Parè e dai riti religiosi contadini in generale, lo scrittore ha dipinto 39 finti miracoli di S. Rita (detta "la santa dell'impossibile"), creando con la fantasia un capitello e attribuendo al custode della cappelletta la creazione degli inverosimili ex voto, in cui sono appunto, rappresentati i miracoli avvenuti per intercessione della santa. Il comune di Limana, nel 1973, in omaggio all'autore, ha effettivamente poi costruito la cappella: in essa si conserva una copia del ritratto della santa (il 40° dipinto), eseguito da Buzzati nel '71 quando era già ammalato. Nel 2002, inoltre, ha ripristinato il sentiero attraverso il quale l'artista raggiungeva Val Piana, dando vita così al Sentiero Buzzati.

Non so se, mentre lo scrittore osservava la conformazione della Schiara da lassù, gli fosse già noto che, tra le tante bellezze, ne aveva una in più sotto gli occhi davvero non comune. Alcuni aspetti delle praterie della Valpiana, là dove si alternano boschetti di betulla pendente, radi pini silvestri, ginepri e graminacee, sono esteticamente assimilabili alle formazioni forestali che nel periodo post-glaciale colonizzarono l'alta Pianura Padana. Sono arrivate a noi attraverso i millenni, preservate nel tempo e oggi possiamo vederle con lo stesso sguardo dei primi cacciatori preistorici: testimonianza rara nelle nostre zone, direttamente dal quaternario (un altro "miracolo"?). In compenso, Buzzati, era certamente a conoscenza dei biotopi di torbiera: sono un'area ad alto interesse botanico e faunistico che da alcuni studiosi è stata definita "un santuario naturalistico" (a proposito della religiosità del luogo). La Valpiana ne ha ben tre ambiti distinti. Tra le peculiarità floreali spicca il giaggiolo siberiano: con i suoi petali azzurri venati di blu, risalta nella prateria torbosa. Il suo areale in Italia è discontinuo perché le bonifiche sistematiche delle zone umide ne hanno limitato molto la distribuzione: in provincia di Belluno se ne contano, però, tre stazioni. Il Sentiero Buzzati, inoltre, attraversa siti di carattere storico che vanno dall'epoca pre-romana al medioevo.

PARTENZA Giaon (Limana) m.370,

ARRIVO Valpiana m.860 (carta Tabacco n.24)

Il sentiero ripercorre la via crucis fino al Santuario della Madonna di Parè (m.480), prosegue verso S. Pietro in Tuba (m.800 sito di interesse archeologico), passa successivamente nei pressi del bar ristorante "Da Cleto", per giungere su strada asfaltata, al capitello di S. Rita e poi uscire sulle praterie di Valpiana. Il ritorno è per la stessa via. Il sentiero è ben segnalato e corredato di cartelli informativi.- Tempo 4 ore circa.

ITINERARIO n. 2

Casera Monte Gal (m. 920) Pian de le Femene (m. 1150) per casere Frascon (m. 1174).

L'escursione si svolge tra il Canal di Limana e la parte nord-occidentale del Col delle Poiatte. Tra la primavera e l'estate i versanti forestali e le ampie radure presentano notevoli aspetti di carattere naturalistico e paesaggistico. Gli animali che pascolano nelle zone di malga e i prati ondulati, sorvegliati da alberi maestosi, costituiscono un ambiente d'alpeggio suggestivo e abbastanza ben conservato. Accanto a malga Monte Gal si stendono i pascoli di torbiera che rivelano la presenza della flora e la fauna caratteristiche di questi biotopi. Dal Pian de le Femene, si sviluppa la dorsale meridionale che percorre tutta la cresta fino al Col Visentin, attraversando le praterie d'alta quota e i pascoli delle malghe. Queste ultime, ora, o sono state riadattate a seconde case o sono ormai cadenti ruderi, ma un tempo costituivano l'ossatura dell'economia della zona. Da qui si ammira un bel panorama, su tutta la pianura orientale veneta fino alla laguna di Venezia, spaziando tra il Montello e i Colli Euganei. Le storie che qui si incontrano hanno poche tabelle. Quelle presenti, un po' sbiadite, sono relative alle preziose lame che ospitano notevoli quantità e varietà di anfibi. In primavera in queste pozze c'è un brulicare scomposto di vita di varie dimensioni, accompagnato dai caratteristici gracidii o da frenetiche fughe in profondità appena si prospetta una minaccia. Tra la vegetazione, con un po' di fortuna, si scorgono anche le bisce d'acqua pronte a predare, e in cielo i falchi e le poiane a far boccone, a loro volta, di esse.

L'altra storia segnalata riguarda il piccolo ma significativo Museo della Resistenza dedicato ad Agostino Piol, aperto nei fine settimana estivi. Nessun cartello invece racconta del campo di lancio individuato dagli alleati e dai partigiani all'inizio del Canal di Limana. Oggi il bosco ha invaso una parte del prato e non si coglie appieno la sua estensione. Qui furono effettuati alcuni lanci, quasi tutti giunti a buon fine: una volta che i partigiani avevano sganciato e recuperato i cassoni con i rifornimenti, la popolazione poteva raccogliere i paracadute ed utilizzare la seta per trasformarla in vestiario. Più avanti, proprio accanto alla sorgente del torrente Limana, c'è ancora un rustico ricovero, di pastori

inizialmente e poi di partigiani. In questa zona non ci sono stati scontri significativi con l'esercito tedesco ma per la sua conformazione fisica, il luogo fungeva da rifugio abbastanza sicuro per i combattenti della Resistenza, sostenuti dalla popolazione. A Trichiana trascorse qualche giorno nascosto nella stessa dimora che "ospitava" i comandi tedeschi, anche il maggiore inglese Tillman, alpinista e ufficiale di collegamento dal '44 tra gli alleati e le divisioni partigiane Garibaldi Belluno e Nino



Capitello di S. Rita

Nannetti del Consiglio. La leggenda narra che a causa del suo inguaribile amore per la pipa, fumata di nascosto vicino alle finestre degli ufficiali tedeschi, fu fatto trasferire in tutta fretta prima che l'aroma del tabacco potesse nuocerli oltremodo. Su queste montagne è vissuta e vi fece la staffetta partigiana anche Tina Merlin (la giornalista che su l'Unità denunciò per prima il pericolo che incombeva nella valle del Vajont). A lei toccò recuperare la radiotrasmittente lasciata da Tillman. Fermata da una pattuglia, la fece passare per un sacco di patate e dovette esser stata molto convincente avendo avuto quei tuberi una forma piuttosto spigolosa (lo racconta lei in "La casa sulla Marteniga" ed. Cierre). Suo fratello morì nell'ultimo scontro con l'esercito nemico proprio al confine tra Limana e Trichiana: sulle mura della ex scuola (che presto sarà abbattuta) ci sono ancora i fori lasciati dalle pallottole. Passando al versante meridionale, quello della provincia di Treviso, si può raccontare la storia del tenente Alessandro Tandura che nell'estate del 1918, installò una postazione spionistica in una delle malghe posta a circa metà della salita da Revine Lago (a circa m. 500 di altitudine). Con i piccioni viaggiatori mandava messaggi al comando, oltre il Piave, informandolo sui movimenti delle truppe nemiche. Chissà se avrà anche steso i panni al sole, seguendo un codice di colori prestabilito, come narrato nel libro di Molesini ("Non tutti i bastardi sono di Vienna" ed. Sellerio).

Si potrebbero raccontare, anche le storie anonime che trapelano dai ruderi delle malghe e delle stalle della dorsale, dagli scavi semicircolari murati per trattenere in superficie l'acqua e della fatica

quotidiana, oltre che dell'allevamento del bestiame, anche dello strappare pascolo al bosco, insomma dell'economia povera di non moltissimi anni fa. Un modo però per mantenerli ancora vivi è quello di leggerli con i nostri occhi direttamente e connetterli con le conoscenze e i ricordi sedimentati in ciascuno di noi, per tramandarli poi ad altri. Magari con l'aiuto di qualche cartello informativo in più.

PARTENZA

Dalla piazza di Valmorel ci si dirige in auto a destra in direzione S. Antonio Tortal. Dopo poche centinaia di metri si imbecca una stradina a sinistra con indicazioni Ostello e Malga Monte Gal. Si sale e si parcheggia nei pressi della malga-agriturismo.

Descrizione

Oltrepassata la staccionata dietro la casa, si segue il sentiero sui pascoli in direzione ovest, uscendo all'imbocco del Canale di Limana (campo di lancio). Il sentiero ora, purtroppo, è per buona parte cementato però il fondo risulta più stabile e di facile salita. Si supera la sorgente del torrente Limana (subito a sinistra dopo pochi metri il ricovero) e si scollina al Pian de le Femene facendo attenzione a mantenere la sinistra al bivio. Subito dopo il Museo della Resistenza si deve affrontare la ripida ma breve rampa che ci porta sul crinale erboso della lunga dorsale.

Si prosegue per il sentiero ora pianeggiante e si raggiunge in breve la piccola depressione delle casere Frascon. Immediatamente dopo la bella pozza alpina, si gira a sinistra in direzione nord: la deviazione non è segnata ma subito si imbecca una tranquilla stradina forestale in discesa che in poco tempo, mantenendo sempre la sinistra ad un bivio, ci riporterà a casera Monte Gal.

Tempo ore 1.30 - 2.00.

Elisabetta Magrini

EL TORRION

periodico della Sezione di
Sacile del C.A.I.

Redazione:

Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
Casella Postale. 27
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:

Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:

Luigino Burigana, Gabriele Costella
Ruggero Da Re, Antonella Melilli,
Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone

N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE

(fg)

Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie,1

**L'utilizzazione dei testi pubblicati
su questo periodico è libera,
purché ne venga citata la fonte.**

Ustin e la Montagna

Dolcemente nostalgico, “Ustin e la montagna” è un racconto d'altri tempi ambientato in una zona a ridosso del margine meridionale del Cansiglio, nota a quelli del posto come Gaiardin.

Negli anni '50 una carrareccia partendo da Sacile, o meglio, più su, da Caneva, collegava questi paesi con il Cansiglio e, passando per il Gaiardin offriva in questo luogo una pausa ristoratrice a chi si poteva permettere una tale escursione “fuori porta”.

Attualmente il Gaiardin rappresenta la naturale “via di fuga” dalla calura estiva o quella più veloce per “pestar neve” senza dover andare lontano.

La strada s'inerpica per quasi 1000 metri incastonata tra rocce antiche e nuove villette fino a raggiungere quello che oggi si chiama Borgo Felice: per Ustin letteralmente il luogo della sua infanzia felice e spensierata, per noi quattro case di villeggiatura, un mini-agriturismo e il vecchio posto di transito “da Barat”, più conosciuto come trattoria Gaiardin, autentico nido d'aquila con vista eccezionale da Venezia a Trieste e ancora, come un tempo...la vasca dell'acqua, l'angolo delle margherite...dove se respira meo e l'e tut pi bel!

Ustin (Agostino), era una figura di rilievo a Caneva, nella zona di Pradego, del Canevon, del Col de Fer, anche del Castello, dove amava circolare di più. Io l'ho potuto conoscere perché la mia mamma, a volte di domenica mi mandava da Pradego al Col de Fer, dov'egli andava a dormire, con una pentolina, un po' di brodo e un pezzo di pollo. A me era interessato subito conoscere la sua storia e ricordo di avere incominciato da lontano.

“Ustin, par voi, Dio esistelo?”

“Che domanda ela questa, Masuteta? Se esistono noi, le montagne, i bosc...come falo a non esister lu?”

“Sì, ma a voi cosa ve alo dat Dio? Senza la vista, senza nessun?”

“Intanto per la vista, tu ha da saver che mi vede co tut. Cola facia, col stomego, varda qua” (picchia sul petto nudo)

“Eh sì! Nde via tut vert anca d'inverno”

“Par forza, qua mi sente tut quel che succede (si tocca il petto). Ala matina co me sveie ho bel l'aria che la me fa sentir come va al temp de fora”

“Mi me despiase che voi se sempre da sol. No ve piaseria vignir qualche volta in ciesa co noi?”

“Masuteta, cossa te vienelo in ment? In ciesa i va quei che i ie col Dio dei preti, col Dio dei siori. Mi son col Dio dei poreti...”

“Sì ma a voi Dio nol ve ha dat proprio gnet...!”

“Come gnet, ho la vita, la salute, al sol, l'aria, la montagna, un cagnet che le pi sveio de un tosatel. E qualchedun come voialtri che i pensa anca de mi. E la montagna oheh!...”

A questo punto, sì, la sua storia incominciò:

dal Gaiardin, sopra Caneva e Stevenà dov'era nato, partì con il nonno per andare come emigrante in America. (I genitori non li aveva nominati e io non avevo avuto il coraggio di chiedere. Ho saputo poi che erano partiti tempo prima e il nonno lo accompagnava a raggiungerli).

Durante il viaggio, si diffuse, nella classe degli emigranti, una pericolosissima infezione agli occhi. Ustin venne contagiato, operato, e rimase completamente cieco. Non aggiunse nulla di tutto quello che ne seguì. Mi raccontò che prima di iniziare l'operazione qualcuno volle che vedesse il tramonto del sole. Era l'ultima volta e non lo sapeva. Quando se ne rese conto, pensò di fare di tutto per morire. Era solo. Non gli sentii più nominare niente e nessuno. Non il nonno, né i genitori. Non so se, in America o di ritorno in Italia, fece di tutto per poter morire. Unico modo, sbattere la testa sul muro. Provava. Riprovava. Ad un certo punto appoggiando la mano sui punti più dolenti si accorse che lui sentiva, le sue mani riconoscevano, le sue orecchie distinguevano anche i più sottili dei suoni.

Oh poteva vivere!...

Gli chiesi quanti anni aveva quando se n'è accorto.

“Tredici!”

“Gli anni come i miei! (Sentii il bisogno di confidargli un segreto).

“Ustin, mi ho ades i vostri ani di quella volta; ve domande un consiglio:

desidere tant de ndar in te un posto dove che se pol imparar veramente a cognoser al Signor, voi cossa me disèe?”

“Oh Masuteta, va va! Fa de tut par poder ndar. Va Masuteta, vaaa...”

Ustin sentiva tutto e vedeva con tutto il corpo. Dentro, di suo proprio, gli era rimasta la montagna. Non sono riuscita a sapere se qualcuno lo aveva portato almeno una volta sul Gaiardin. Ricordava bene singole cose: la vasca dell'acqua, l'angolo delle margherite, “la panegassa”, che chiudeva la porta, “al buchier” dove il nonno gli faceva scendere il fieno, promettendogli in premio di scivolarvi sopra. Ricordava espressamente il Gaiardin ognivolta che raccomandava “de ndar sempre dove l'e pi in alt. Se respira meo e l'e tut pi bel”. Ricordava il Gaiardin, quando fiutava aria di “Casa di Riposo”. I ragionamenti solidi non mancavano: “In te

un paese civile se posselo soportar in giro na roba del gener?...” Strano! Il viso spento di Ustin per me non lo era mai. Io lo guardavo proprio volentieri. Può darsi che il chirurgo americano che ha operato un povero ragazzo italiano emigrante solo al mondo, non si sia sentito in dovere di tener particolarmente conto di un po' di estetica, ma lo spirito di Ustin aveva dimensioni straripanti. Bisognava proprio imporsi per non volerle vedere. Un mattino, risultavo ancora tredicenne e andavo in bicicletta a portare il latte in latteria, passando davanti al negozio “del Ton” vidi uscire “Toni del lat”. Era quello che girava di più per le strade del Paese ed io mi dichiarai contenta dell'occasione perché si poteva vedere se era possibile...dare un passaggio sul furgone fin sul Giardin a Ustin. Non l'avevi fatto!

“Assurdo, senz'altro, ma un giretto, da poco, prima di entrare in Casa di Riposo...”

“Ah sì...” La veemenza cadde. “Dovendo andare in Ca...”

Ma era davvero ammissibile la Casa di Riposo?



Il consiglio avuto da Ustin per me e i miei 13 anni si rivelò valido ed io, dopo moltissimo tempo, ritornai a cercare nel cimitero di Caneva la tomba di Ustin. Rimasi commossa. Non solo era lì con tutti in una tomba dignitosa, ma la sua foto aveva la bellezza del volto che io gli ho sempre visto. Ho saputo che della Casa di Riposo non c'è più stato bisogno perché Ustin aveva trovato ospitalità presso una signora che abitava sulle colline di Pradego; come diceva lui: “De ndar sempre dove che l'e pi alt. Se respira meo e l'e tut pi bel”. A ringraziare la signora che lo ha ospitato e il lontano parente che lo ha onorato lasciandoci anche la sua foto è senz'altro l'intero universo.

Mi permetto di firmarmi con il nome con cui mi chiamava

“Ciaooo Ustinn!”

“Masuteta, setu ti?”

ANCHE SACILE HA UNA SUA PALESTRA DI ARRAMPICATA

Dopo anni che se ne sentiva parlare, l'Amministrazione Comunale ha inaugurato una palestra di arrampicata sportiva all'interno della struttura del palazzetto dello Sport Pala Micheletto.

La società Dojo che gestisce l'impianto organizza corsi di arrampicata in collaborazione con la nostra Sezione CAI. I soci minorenni che si iscrivono al corso base, verranno associati anche alla Sezione come "CAI Giovanile".

Da questa iniziativa si spera di ottenere, in futuro, un incremento di soci.



Due momenti della cerimonia di inaugurazione al Pala Micheletto



La struttura, la cui altezza arriva a 8.60 metri come massimo, è divisa in due settori e consente percorsi di diversa difficoltà, partendo dalle tecniche basilari fino, nella sua parte più strapiombante (adatta ai più esperti) a difficoltà ben più impegnative. Considerato anche il fatto che nelle immediate vicinanze non ci sono strutture di questo livello, la speranza è che saprà attirare l'interesse non solo degli addetti ai lavori ma anche di quanti vorranno provare a cimentarsi in questa disciplina che, per sua natura, esula dai più comuni schemi di sport e in special modo, come si è detto, dei giovani. Già si ipotizza la possibilità di mettere in programma un futuro aumento della parete, se le richieste dovessero essere tante.

N.D.R.

PROGRAMMAZIONE SERATE AUTUNNALI 2014

13.11.2014 - Presso Sala parrocchiale S. Giov. del Tempio.
Compare orso (film) e dibattito con esperti del CFR.

20.11.2014 - Presso Sala parrocchiale S. Giov. del Tempio.
Viaggio negli "States" - New York, la città che non dorme mai, **la Florida** con l'**Everglades National Park**, e il mitico **Far West** con i grandi parchi dell'Ovest.
Un racconto per immagini di Ezio Dal Cin.

27.11.2014 - Presso Sala parrocchiale S. Giov. del Tempio.
Il cammino di Santiago, a cura di Paolo Da Ros.

04.12.2014 - Presso sede sociale.
Assemblea autunnale dei soci

11.12.2014 - Presso sede sociale.
Cielo e stelle, con l'Associazione Sacilese di Astronomia

13.12.2014
Cena Sociale; Agriturismo "Il Mulino" di Bibano

18.12.2014 - Presso sede sociale.
Serata di foto delle escursioni sociali e scambio Auguri di Natale.

Tutte le serate avranno inizio alle ore 21,00.

ESCURSIONI INVERNALI 2014/2015

30.11.2014 *Prealpi Trevigiane*
Passo S. Boldo - Col de Moi

14.12.2014 *Alpi Carniche*
Malga Pramodio

18.01.2015 *Gr. del Pelmo*
Casera de Ciauta

01.02.2015 *Agordino*
Malga Framont

22.02.2015 *Raut - Resettum*
Anello Casera Pradut

Sabato 7.03.2015 *Cansiglio*
Nottuna a Casera Ceresera

29.03.2015 *Alpi Carniche*
Casera Tragonia

Questo programma di massima, potrà naturalmente subire delle variazioni se imposte da avverse condizioni meteo e/o di sicurezza del momento.

PROGRAMMA ESCURSIONI ESTIVE 2015

DATA	LOCALITÀ	DIFFICOLTÀ
19-apr	CASERA PALUSSA	E
10-mag	ALTA VIA DEL TABACCO	E
24-mag	PASSO SAN BOLDO M.TE CIMONE	E
07-giu	CASERA VALINA	E
20/21-giu	TENDATREKKING - Gruppo Pramaggiore	EE
21-giu	ANELLO PASSO ELBEL	E
05-lug	MONTE CERNERA	EEA
12-lug	KAISERJAGER WEG - LAGAZUOI	EEA
26-lug	SENTIERO DI BONA AL CRISTALLO	EEA
01/02-ago	MONTE SCHIARA	EEA
30-ago	LAGO DI PAUSA	E
13-set	TRAVERSATA CRODA ROSSA DI SESTO	E
20-set	MONTE FOLGA	EE
27-set	INTERSEZIONALE	E
04-ott	MINIERE DEL FERRO AL BOSCONERO	E
18-ott	CASTAGNATA IN CERESERA	
25-ott	CASTAGNATA IN CORNETTO	
17-mag	LAVORI IN CASERA CORNETTO	

